Sangue dei vinti in Sardegna: il professor Murgia assassinato dai comunisti di Guspini (Angelo Abis)

Date : 1 Giugno 2017

La sera del **30 agosto 1947**, nella piazza adiacente la *chiesa di San Nicolò* a **Guspini**, il **professor Antonio Murgia**, libero docente della *Facoltà di Medicina*, nonché direttore dei laboratori di igiene e profilassi della provincia di Cagliari, si attardava a chiacchierare col medico condotto del paese *Giovanni Camoglio* e col geometra *Silvio Saba*. All'improvviso, verso le 21,15, una mano ignota staccò la corrente che alimentava l'illuminazione della piazza e, in contemporanea, uno sconosciuto lanciava un potente ordigno esplosivo (*una bomba a mano offensiva "Breda"*) contro i tre. Per **Murgia** non ci fu nulla da fare: morì all'istante dilaniato dall'esplosione, **Camoglio** rimase accecato a un occhio, mentre **Saba** riportò ferite di minore entità.

Per caso assistette alla scena il carabiniere *Francesco Spanu* che inseguì l'attentatore, sparando e riuscendo anche a ferirlo, costui comunque lanciò una seconda bomba a mano, ferendo il carabiniere e, in maniera lieve, una bambina di otto anni e un anziano. Il delitto era di chiara matrice politica, avendo per oggetto il **medico Antonio Murgia**, figura di grande prestigio nel circondario di **Guspini**. Valoroso ufficiale della *Brigata Sassari*, grande invalido di guerra e pluridecorato, fu fondatore e massimo esponente del *Partito sardo d'azione* nel centro minerario. **Aderì al fascismo** nel 1923, ufficiale della *Milizia*, ricoprì incarichi politici nel partito e nella pubblica amministrazione. Caduto il fascismo, fu sospeso dall'incarico e privato dello stipendio di direttore sanitario dei laboratori di igiene e profilassi della provincia di Cagliari con l'accusa di aver avuto tale incarico per meriti politici. Assolto, fu reintegrato in servizio.

Le **indagini sull'omicidio** inizialmente brancolarono nel buio: il delitto sembrava irrisolvibile. Nessuno aveva visto l'attentatore. Uno dei tanti delitti politici irrisolvibili che ancora nel 1947 insanguinavano le contrade italiane. Sennonché i comunisti nel tentativo di sviare le indagini, commisero errori madornali. Il **sindaco comunista Eugenio Saba** arrivò in piazza un'ora e mezzo dopo l'attentato (*«pallido, sconvolto e*

costernato», raccontano le cronache) ed avvicinò il *maresciallo dei carabinieri Lecis*, facendo il nome del presunto assassino: un certo *Luigi Tuveri*. Il giorno successivo al delitto, domenica 31 agosto, il *Sindaco*, accompagnato dal *senatore Velio Spano* e dal dirigente del Pci, *Giovanni Lay*, si presentò in caserma, chiedendo di parlare col *commissario Savastano*: Tuveri venne indicato come autore del delitto perché conservava rancore nei confronti dell'ucciso per un appalto di ghiaia che non era riuscito ad ottenere. L'indomani, venne arrestato.

I comunisti, però, ignoravano chi fosse *Savastano*, piombato a **Guspini** da *Iglesias* per prendere in mano le **indagini** su mandato della *Questura di Cagliari*. Il *Commissario* vantava un brillante curriculum per aver operato sino al 25 luglio 1943, in veste di commissario dell'*Ovra* (*la polizia segreta fascista*) a **Cagliari** e si era reso famoso come abilissimo, ma *'rude'* investigatore. Epurato, fu poi riammesso in Polizia a seguito dell'amnistia Togliatti del 1946. Intanto, nel *cimitero di Guspini* (nell'arco di ingresso campeggiava la scritta *"fascisti prenotatevi"*) venne tumulata la salma del professor Murgia e giunse ai famigliari un telegramma dell'onorevole **Emilio Lussu**: "*Rientrato in città apprendo solo ora tragica fine di Antonio Murgia, prego gradire espressione mio grande cordoglio per ingiusta fine, onesto cittadino, valoroso combattente".* Nei giorni successivi, inaspettatamente, il *maresciallo Lecis* arrestò il vero attentatore, che, alla vista dei carabinieri, benché ferito ad una gamba, cercò di fuggire ma venne rincorso e bloccato. Si tratta di **Virgilio Mannai**, operaio di 34 anni, capo cellula del Pci ed ex camicia nera della Milizia antiaerea. Debitamente *'torchiato'* dal *commissario Savastano*, confessò le proprie responsabilità, facendo il nome dei mandanti: il *sindaco Saba*, l'*assessore Giulio Fanari* e il dirigente del Pci *Luigi Sanna*.

L'8 settembre, mentre *Tuveri* viene scarcerato, ci fu l'**arresto dei tre esponenti del Pci** per concorso in **reato di strage**. Per avere un'idea del **clima che si respirava nella cittadina mineraria** in quegli anni, ecco un resoconto, dal titolo *"Il movente politico del delitto di Guspini - Il sindaco e un assessore sono stati tratti in arresto"*, pubblicato sul quotidiano *"L'Unione Sarda"* del 9 settembre 1947: *«Per la prima volta a Guspini la giustizia colpiva: a testa bassa, ammanettati passavano i turbolenti protagonisti di due anni di disordini, di agitazioni, di violenze. Quelle stradette deserte avevano conosciuto l'urlo feroce delle dimostrazioni di piazza, il rombo della dinamite a notte alta, le vittime designate inseguite e percosse a sangue, i giovani dell'Azione Cattolica malmenati, le maestre insultate e svillaneggiate perché non avevano permesso che a scuola i bimbi cantassero gli inni comunisti. Dietro quelle imposte si erano compilati gli elenchi delle vittime da eliminare*». Il processo si tenne ad ottobre 1949, presso la *Corte d'Assise di Cagliari*, e chi diede il **colpo di grazia al sindaco Saba**, rappresentato dalla difesa come un bonaccione e un moderato, fu il futuro biografo di Gramsci, Berlinguer, Lussu e dell'anarchico Schirru, nonché senatore comunista, il giornalista e scrittore **Giuseppe (Peppino) Fiori**, che il 5 ottobre scrisse su *"L'Unione Sarda"* un articolo: *"Un documento in possesso del nostro giornale. La strage di Guspini alle Assise di Cagliari".* Si trattava di una **lettera di Saba**, datata 24 marzo 1945, scritta su **carta intestata del Pci** e indirizzata al segretario comunista di Iglesias: *"Caro compagno, mi è stato riferito che in codesta città risiede attualmente il segretario comunale Ghiani Antonio, ex squadrista antemarcia, sciarpa littorio. Questo losco individuo ha molti peccati sulla coscienza: a lui sono dovuti i numerosi arresti, persecuzioni, confino di molti compagni. Fra i quali il sottoscritto. Ti prego di sorvegliarlo attentamente e se si presenta l'occasione propizia di sistemarlo come merita. Saluti fraterni. Il segr. E. Saba"*. La lettera fu immediatamente richiesta dal Tribunale e messa agli atti del processo.

Il 13 ottobre, la *Corte* **condannò Mannai, Saba e Fanari all'ergastolo**, pena commutata in trent'anni per effetto del decreto sull'amnistia per reati politici del 9 febbraio 1948. Il Pci, comunque, non la prese bene: il 16 ottobre, nel corso di un comizio nella piazza di *Carbonia*, l'*onorevole Dessanay* arringò la folla asserendo che la condanna del sindaco di Guspini fosse frutto di una macchinazione del Governo e della Polizia. Mal gliene incorse. Il commissario della Polizia stradale di Carbonia sciolse d'autorità il comizio. Il commissario era *Giovanni Pirrone*, ex questore di Sondrio, comandante di una *Brigata nera* durante la *Rsi*, condannato a trent'anni per *'collaborazionismo'*, poi assolto, riammesso in servizio e spedito a Carbonia. Così andavano le cose nei primi anni della Repubblica italiana, nata dalla resistenza.

(admaioramedia.it)